

Cuffaro, la Procura pronta a chiedere l'archiviazione delle accuse di mafia

PALERMO. La Procura ha deciso: l'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti del presidente della Regione, Totò Cuffaro, dev'essere archiviata. La richiesta non è stata ancora trasmessa al gip, ma il pool che ha indagato sul governatore e su altri uomini politici (il deputato nazionale Saverio Romano, dell'Udc, e l'avvocato Salvo Priola, già consigliere provinciale di Forza Italia, a Palermo) ne ha già definito i contorni e i termini. Adesso si tratta solo di mandarla al gip, che dovrà decidere se accoglierla o meno. La trasmissione è collegata alla predisposizione di tutti gli allegati e dunque comporta un notevole impiego di forze e di tempo. Per adesso il gruppo coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone è impegnato a tempo pieno nell'inchiesta sui fiancheggiatori del boss Bernardo Provenzano, ma i lavori preparatori della richiesta sono comunque in corso.

L'iniziativa era virtualmente decisa da tempo: con gli elementi raccolti, avevano stabilito i pm, non si può affrontare un dibattimento con ragionevoli probabilità di ottenere la condanna degli imputati. Nel caso di Cuffaro e degli altri politici c'era stato un ampio dibattito interno alla Procura, culminato, il 19 luglio scorso, nella decisione di chiudere le indagini del processo «talpe» (sulle presunte fughe di notizie dalla Procura) e di stralciare la parte riguardante il concorso esterno. Una decisione voluta dal procuratore Grasso, dall'aggiunto Pignatone e da tre dei quattro sostituti impegnati nell'inchiesta: Maurizio De Lucia, Michele Prestipino e Nino Di Matteo. Per Cuffaro era stato così chiesto il rinvio a giudizio per favoreggiamento e rivelazione di segreto aggravati. Non aveva condiviso questa linea il quarto pm del gruppo, Gaetano Paci, che si era visto ritirare la delega. Il 2 novembre, poi, il gup Bruno Fasciana aveva rinviato a giudizio Cuffaro, ma solo per favoreggiamento aggravato: il processo è cominciato il primo febbraio.

Le accuse di concorso esterno al presidente della Regione sono basate soprattutto sul contenuto di intercettazioni effettuate a casa del boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro: nel corso dei colloqui tra il padrone di casa i medici Salvo Aragona (autore di parecchie ammissioni di fronte ai pm) e Mimmo Miceli, si parlava di Cuffaro e di tentativi di avvicinamento e mediazione, operati dal capomafia nei confronti dell'uomo politico. Interventi che però non avevano avuto esito. Contro il governatore emergevano cioè molti sospetti, ma pochi elementi concreti, per «vincere» un processo, in tempi in cui i limiti del concorso esterno sono stati molto ristretti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS